

Juno, Claire, Camille: come il cinema racconta l'esperienza della gravidanza in adolescenza

Maria Teresa Palladino

Abstract

Il lavoro propone attraverso l'analisi di tre film, "Juno", "Le ricamatrici", "17 ragazze", alcune riflessioni sulle difficoltà delle adolescenti nell'incontro con la propria capacità generativa. Le gravidanze, nate in contesti profondamente diversi, parlano del disagio nel rapporto con il diventare donna che sembra connesso con le difficoltà incontrate nella relazione con una madre vissuta come inadempiente ad una funzione di sostegno.

La maternità appare in alcuni casi come un tentativo di uscire da queste relazioni filiali difficili che risente fortemente delle problematiche lasciate in sospeso e dei bisogni insoddisfatti che le gravidanze sono chiamate a colmare, in altri esprime una difficoltà di rappresentazione del somatico nello psichico. Questo aspetto testimonia la difficoltà ad affrontare i cambiamenti del proprio corpo e le sue nuove potenzialità, che sono testate sul piano inconscio attraverso la gravidanza.

I film parlano anche della difficoltà nel diventare donne e madri quando i padri si sottraggono alla loro funzione di elementi separatori della coppia madre figlia e all'esercizio della fondamentale funzione di riconoscimento paterno della sua femminilità.

Parole Chiave: adolescenza, gravidanza, femminilità, crescita, separazione

Introduzione

La possibilità per una donna di pensarsi madre rappresenta la fine di un percorso di crescita ed implica il raggiungimento di una separazione dalla propria madre con cui si può a questo punto identificarsi senza tema di essere inglobata ma sicura della propria individualità (Argentieri (1982,1985). Questo percorso sembra incontrare ostacoli le cui varie declinazioni vediamo nel nostro lavoro clinico e di cui, nei fatti, sono una testimonianza paradossale le gravidanze delle minorenni, che in genere solo apparentemente, come sappiamo, sono espressione di una creatività matura.

L'obiettivo di questo lavoro è, attraverso alcune citazioni cinematografiche, quello di mettere in luce la difficoltà che le giovanissime talvolta incontrano nel fare i conti con la loro creatività e la stretta relazione che sembra esistere tra questo e i problemi che hanno caratterizzato i rapporti con le loro madri.

Vediamo bene illustrata questa tematica, nelle sue diverse declinazioni, in tre film che sono recentemente usciti in sala e che tutti trattano il tema delle gravidanze delle giovanissime.

Due parole su questi film. La pellicola di maggiore successo è “Juno”, di Jason Reitman, uscito nel 2007, per il quale c'è stato un ampio battage pubblicitario e che ha avuto una distribuzione in molti paesi. Si riferisce alla gravidanza di una adolescente americana che quindicenne, e incinta al suo primo rapporto sessuale, decide di fare nascere il suo bambino e di darlo in adozione scegliendo lei la coppia cui affidarlo. Il film ha un tono leggero e a tratti, per chi sa quali implicazioni profonde ci siano in certe scelte, può risultare irritante. Va contestualizzato comunque in un ambito in cui l'adozione per scelta è prassi comune tanto che riguarda la maggior parte delle situazioni.

Un altro film cui farò riferimento è “17 ragazze”, di Delphine e Muriel Coulin, presentato al Torino Film Festival nel 2011. Racconta una vicenda realmente accaduta negli Stati Uniti anche se il film è ambientato in Francia. Nel film Camille, adolescente incinta dopo un rapporto occasionale, decide di tenere il bambino perché alla ricerca di qualcosa che riempia il vuoto della sua vita. Con lei altre 16 compagne decidono di condividerne questo progetto di gravidanza nella speranza di dare una svolta positiva alla propria esistenza.

Infine, un film francese, “Brodeuses” (“Le ricamatrici”) di Eléonore Faucher, in cui una giovane di 17 anni, Claire, incinta, decide inizialmente di partorire in gran segreto e abbandonare poi il bimbo. Torna poi però sui suoi passi e può accettare di diventare madre nel momento in cui instaura un importante rapporto con una signora che ha recentemente perso un figlio. Da lei Claire si sente “vista” e ricambia con affetto aiutando a sua volta l'altra a superare il suo lutto. Questo è un film che si pone ad un livello di elaborazione dei sentimenti molto diverso dagli altri due e la cui complessità sarà possibile rendere solo in parte in questo scritto.

Il corpo cambia

Se è vero che è all'interno della relazione con la madre ed in base alla sua capacità di contenimento e di rêverie (Winnicott, 1967) che il bambino costruisce la sua immagine corporea e investe libidicamente il suo corpo (Laufer, 2005), è vero che anche i cambiamenti corporei dell'adolescenza saranno connessi con la relazione intercorsa con la madre e con il suo corpo (Ruggiero, 2011).

Ma fare i conti con questi cambiamenti è, come abbiamo detto, più complicato per la ragazza, presa tra la somiglianza del suo corpo con quello della madre e la necessità di differenziarsi. Su questo piano si giocano spesso gli avvicinamenti/allontanamenti nella relazione madre/figlia, di cui l'anoressia e la bulimia così diffuse sono una chiara testimonianza. Anche la gravidanza della figlia rappresenta un momento in cui si riapre il problema della separazione/individuazione con la madre e in cui si rigioca per la figlia

la partita dell'identità di genere (Golinelli, 2007). Se però la gravidanza coincide con l'adolescenza e con le difficoltà conseguenti a fare i conti con i cambiamenti del proprio corpo le cose si complicano ancora di più.

I film che ho citato ne danno una chiara dimostrazione. Claire, la protagonista de "Le ricamatrici", tarda molto a fare il test di gravidanza, tanto che diventa impossibile per lei considerare la possibilità dell'aborto. Benché consapevole di avere avuto ripetuti rapporti sessuali, è decisa a rifiutare i cambiamenti del suo corpo e a non prendere atto neppure attraverso l'ecografia di quel che sta crescendo dentro di lei. Anzi, c'è qualcosa di terribile in quello che Claire risponde alle compagne che pensano sia incinta, quando dice loro che lei ha un tumore che le cresce dentro. Una risposta con la quale esplicita la sua fantasia che qualcosa di mortifero per lei stia succedendo nella sua pancia. Anche la protagonista di "17 ragazze", Camille, sembra fare fatica a prendere atto della realtà e dice ad una amica che la rimprovera per non avere condiviso subito la notizia: "Non ci credevo, per questo non ho detto niente". Juno, la protagonista quindicenne, sembra potersi avvicinare con più consapevolezza a quello che le sta succedendo, benché la gravidanza sia la conseguenza di un primo rapporto sessuale non protetto. Un primo rapporto sessuale con un coetaneo che ha l'ingenuità e la sprovvedutezza (di cui la gravidanza sarà la conseguenza) che caratterizzano spesso i rapporti tra coetanei molto giovani che sembrano incapaci di pensare che davvero da un "loro" rapporto sessuale possa nascere un bambino. È uno stato d'animo bene espresso dal partner coetaneo che quando Juno gli dice di essere incinta, con stupore risponde: "I bambini nascono quando le nostre mamme o le prof. sono incinte". Sembra così segnare uno spartiacque: è qualcosa che succede ai grandi non a loro che sono piccoli.

Per tutte le protagoniste sembra dunque esserci un corpo sconosciuto a cui "succedono" cose. E tutte testimoniano la difficoltà di riconoscersi potenzialmente madri. Sembra qui emergere una difficoltà di rappresentazione del somatico nello psichico che testimonia la difficoltà di fare i conti con i cambiamenti del proprio corpo, ma anche con le potenzialità acquisite, che forse, sul piano inconscio, è stato necessario testare esponendosi ad una gravidanza (e sappiamo come questa sia la motivazione che sottende molti procurati aborti di giovanissime). C'è uno scambio verbale tra Juno e suo padre, in cui all'annuncio della gravidanza il padre commenta: "Pensavo tu fossi il tipo che si ferma in tempo" E Juno con sincerità risponde: "Non so che tipo di ragazza sono", esplicitando così il disorientamento o meglio il non ancora orientamento che è assolutamente tipico di questo momento della vita, e lo spavento di dovere affrontare con questa scarsa strumentazione decisioni così importanti.

D'altra parte il fatto che il corpo cambi e che la pancia cresca non comporta automaticamente che si possa riconoscere che un bambino nascerà. Questa è un'esperienza complessa da elaborare per ogni donna incinta: il passaggio tra l'essere incinte e l'aver davvero un bambino è difficile e tanto più lo è in queste circostanze.

Claire, aiutata dalla ginecologa, sente il battito e concretizza per la prima volta l'immagine del bambino dentro di sé di cui prima non voleva sapere. Non vuole guardare l'ecografia, così come non vuole guardarsi nuda, e tuttavia si fa scrivere su un foglio il sesso del nascituro: non vuole conoscerlo e tuttavia, aiutata da un'altra donna, sembra potersi avvicinare un po' di più all'idea che un bambino ci sarà.

Juno, invece, sembra veramente incerta in un primo momento: le piacerebbe “far finta che non è mai capitato” ed esplora la possibilità di un aborto. Deciderà di tenere il bambino quando vedrà il dolore delle donne che aspettano di abortire e quando scoprirà che i bambini hanno le unghie: dunque qualcosa che li rende non fagioli, come sembra all'inizio pensare, assimilandoli a contenuti fecali di cui liberarsi presto “Sono immerdata fino al collo” dirà infatti all'amica quando scopre di essere incinta. Sembra prenda forma in lei l'idea, mano a mano che passano i giorni, che sia davvero un bambino quello che è nella sua pancia. E congiuntamente comincia anche la sua riflessione sul fatto che lei non è in grado di essere madre. Il suo modo di esserlo, in questo momento della sua vita, può solo passare attraverso l'idea di affidarlo a qualcun altro che se ne prenda cura.

Anche la protagonista di “17 ragazze” quando fa l'ecografia e sente il cuore del feto si spaventa molto e dice: “L'ho visto e mi sono spaventata: mi è venuta paura, muoio di paura...”. Qui ha luogo un contatto con il fatto che un bambino c'è davvero e che forse è qualcosa di diverso da ciò che era stato pensato come qualcosa che “può aiutarmi a dare una svolta alla mia vita e grazie a cui avrò qualcuno che mi amerà sempre incondizionatamente”.

Mano a mano che le gravidanze procedono e per ciascuna un bambino si delinea sullo sfondo, appaiono chiare le differenze di funzione che questi bambini hanno nella mente delle loro madri e che poco hanno a che fare con una creatività matura.

Per Camille si tratta di riempire il vuoto di una vita sentita senza speranze e senza affetti, avendo la garanzia di un calore illimitato e anche, come vedremo, la possibilità di costruire una alleanza con le coetanee, rinsaldando dei rapporti adolescenziali che di solito sono fondati su altri tipi di complicità e che qui vedono invece 17 ragazze coetanee elaborare il progetto di gravidanza parallela.

Per Juno invece la gravidanza è chiaramente un compito fuori dalla sua portata. Qualcosa che è successo troppo presto nella sua vita di adolescente non ancora in contatto emotivo con le sue possibilità procreative. In una scena successiva dirà con lucidità: “Devo occuparmi di alcune cose ben oltre il mio livello di maturità...”.

Per Claire infine la questione è più complessa, ed in effetti l'ambivalenza, in parte forse intuibile nel suo non avere voluto prendere atto della gravidanza fino a quando un aborto è risultato impossibile, testimonia un desiderio che non trova possibilità di espressione fino a quando non sarà sostenuto dalla signora Melikian che farà la funzione di madre sostitutiva, offrendo un contenimento a Claire.

Di madre in figlia

Sembra appunto che ci sia una relazione molto stretta tra le possibilità e le modalità che hanno le figlie di confrontarsi con la maternità e il loro rapporto emotivo con le proprie madri.

Ne “Le ricamatrici”, la regista ci propone un rapporto madre figlia molto problematico. Non sembra esserci accoglienza e contenimento per Claire da parte della madre, nel cui campo ruba i cavoli per andare a venderli e comprare così le pelli di coniglio che le servono per le sue opere di cucito. La mamma di questo si accorge, di essere derubata, mentre non vede ciò che anche la figlia non può permettersi di vedere: c'è un bambino in arrivo. E così il sogno in cui la madre le accarezza teneramente i capelli in un contesto di tenerezza e accudimento finisce con l'immagine violenta della madre che glieli strappa a ciocche. E anche quando Claire cerca di rendere visibile il suo stato la madre non può vedere e Claire piange per non essere vista. D'altra parte, quando poi la madre saprà la verità, si rifiuterà di farsi carico del problema di sua figlia. Anche qui, come negli altri due film di cui stiamo parlando, sarà una figura femminile alternativa, una specie di madre adottiva, ad intervenire e ad aiutare la ragazza nel cammino a riconoscere la realtà della sua gravidanza e a confrontarsi con le decisioni che vanno prese.

La signora Melikian infatti, si accorge subito che Claire è incinta e, anche se travolta dal suo personale dolore per la perdita di suo figlio, può permettersi di costituire uno spazio mentale in cui Claire si sente accolta e tenuta

In questo contesto di creatività condivisa nel lavoro di ricamo in cui insieme si impegnano, entrambe possono dare spazio senza parole al loro dolore: la signora Melikian può riprendere qualche contatto con la vita (si dà il rossetto) e Claire può, un poco per volta, prendere atto della sua gravidanza e fare spazio nella sua mente alle trasformazioni del suo corpo, anche se non ancora alla possibilità di tenere il bambino.

Clamorosamente espressiva di uno stato di abbandono emotivo e di trascuratezza profonda, è, invece, la situazione che è collettivamente rappresentata in “17 ragazze” in cui le protagoniste sembrano abbandonate a loro stesse e prive di legami significativamente sostenenti.

In questo contesto, il progetto di gravidanza, una gravidanza progettata, dunque, e non derivata da incidenti, risponde non tanto al desiderio in se' di avere un bambino, quanto al desiderio di colmare un vuoto e di tappare un buco, allo stesso modo in cui, con una modalità certamente più autodistruttiva sul piano soggettivo, ci si può' rifugiare in varie forme di dipendenza, da quelle da sostanza a quelle da internet (per altro meno diffuse nelle ragazze). Sulla natura di questo desiderio e sulla soluzione trovata dalla sorella per soddisfarlo, il fratello della ragazza, volontario in Afghanistan, è esplicito e, tentando di dissuaderla dal fare nascere il bambino, le dice: “Anche io avevo un vuoto e volevo cambiare qualcosa e mi ritrovo a sparare a dei tipi che non mi hanno fatto niente”.

In più, in questo caso, c'è il fatto che il progetto di gravidanza rientra nel progetto più generale del gruppo adolescenziale di affermarsi come entità autonoma, in grado di sostituirsi e supplire all'autorità della famiglia.

In uno strano incrocio dunque, di elementi provenienti da istanze interne diverse, alcune evolutive (l'adesione al gruppo), altre regressive, assistiamo al dispiegarsi di una storia in cui la impotenza/onnipotenza adolescenziale ha come oggetto il concepimento dei bambini.

È una storia di grande solitudine, benché vissuta in gruppo: la madre di Camille, la protagonista del film, sembra sopraffatta dalla fatica che le deriva dall'allevamento da sola di due figli e troppo provata per offrire una vicinanza emotiva alla figlia. Camille, d'altra parte, è violentemente oppositiva e non sembra procedere nel senso della identificazione con sua madre, proprio quando sta per diventarlo anche lei, ma piuttosto nel senso della differenziazione adolescenziale, anche se giocata su un terreno ufficialmente più evoluto: "Io non parlerò così al mio bambino...". E, sentendosi criticata per la sua scelta di farlo nascere dice: "Almeno così avrò l'impressione di avere una famiglia".

La situazione qui rappresentata è estrema, in quanto strettamente connessa con l'istanza rivendicativa di un gruppo adolescenziale che si costituisce contro il mondo degli adulti con un progetto palinogenetico, ma io penso che noi incontriamo molte volte situazioni analoghe nella realtà. Mi riferisco a bambini che sono nati con funzioni primarie di oggetti narcisistici per i loro genitori e che quindi devono molto lottare per essere riconosciuti nella loro individualità.

Diversa è la situazione di Juno che può vedere cosa le sta capitando anche perché non è la sola a vedere giacché la moglie del padre si accorge che qualcosa non va prima ancora che Juno ne parli. Ed è proprio questa vice-madre che è vicina a Juno giacché la madre se ne è andata e ha abbandonato lei per fare altri figli con un altro uomo. La storia che Juno ha alle spalle è dunque quella che sta per ripetere: un abbandono.

Ma qui la situazione può essere pensata da tutti i componenti della famiglia. I genitori, che sono genitori davvero in quanto si fanno veramente carico della ragazza, le stanno vicino, cercando di rispettare le decisioni di Juno e lasciando che sia lei a decidere se abortire o meno. Le è vicina la vice-madre che accompagna Juno a fare l'ecografia e si arrabbia molto quando l'ecografista dà per scontato che sia meglio per il bambino essere dato via piuttosto che essere allevato dalla giovane figlia. E le è vicina anche quando le fa presente che potrebbe essere più difficile di quanto pensa lasciare suo figlio. Non si sostituisce a lei invitandola a tenere il bambino ma la aiuta a capire il peso della sua scelta. Nello stesso tempo dà alla ragazza, attraverso la relazione che ha con lei, la possibilità di vedere, nei fatti, che i figli non necessariamente stanno bene con chi li ha partoriti ma possono essere capiti e contenuti da chi si prende carico di loro veramente, così come fa lei con Juno. Il modello qui è l'adozione o meglio è la valorizzazione della

qualità effettiva dei legami al di là di quelli di sangue. Ed è ad una adozione quella a cui Juno pensa anche grazie alle maglie che la legge americana, molto diversa dalla nostra, le offre, permettendo liberi scambi in quest'area tra le persone. Juno, che sa di non essere pronta ad allevare un bambino, testimonia la sua capacità di essere madre, per ora, solo cercando una coppia di persone che sia in grado di fare quel che lei e il suo giovane compagno non sanno ancora fare, in questo testimoniando un gioco di differenziazioni / identificazioni molto complesso e sfaccettato con le sue "madri".

Il ruolo maschile

Tutti e tre i film di cui stiamo parlando illustrano molto bene quanto le difficoltà che le ragazze incontrano a fare i conti con la loro creatività siano connesse con situazioni in cui non solo i padri biologici dei bambini sono assenti ma anche, e in modo ancora più significativo, i padri delle adolescenti non esercitano la loro funzione e sono ampiamente latitanti. Nelle famiglie di queste ragazze non è contemplata la dimensione di triangolazione primaria (Britton, 1989) in cui la figura maschile si pone come un elemento che aiuta la separazione della coppia madre figlia così che, in questi casi, l'invischiamento relazionale sembra automatico. Ma è anche assente la dimensione di riconoscimento paterno della femminilità fondante, l'esordio della adolescente in un mondo in cui l'identità di genere è acquisita. Non ci sono padri che aiutino le loro figlie a riconoscersi come donne e che con uno sguardo maschile siano disponibili ad avviarle verso il mondo della eterosessualità.

Il padre di Claire, per esempio, non sembra offrire quella sponda di sostegno che sarebbe necessaria alla figlia per mediare il rapporto difficile con sua madre né d'altra parte costituire con la madre stessa una coppia cui Claire possa ispirarsi. E per Claire la questione del maschile diventa spinosa. Il padre del suo bambino è non a caso un uomo sposato, rappresentazione della sua colpa edipica e soprattutto della sua rivalità con la madre. Il furto dei cavoli con cui si apre il film esemplifica il furto orale matrice del successivo furto di cui la gravidanza è espressione esplicita.

Nel film però le cose evolvono e in contemporanea con il costituirsi del rapporto con la signora Melikian compare, anche se solo sullo sfondo, una figura di padre che si costituisce come capace di apprezzare la figlia: Lacroix, il sarto famoso che riconosce la creatività della ragazza. E lo fa per bocca della donna, così che sia chiaro che è dalla figura femminile che parte il riconoscimento della ruolo maschile.

Inoltre si definisce la figura di un potenziale fidanzato, Guillaume, che sembra potere, superato il dolore e il senso di colpa per la morte del figlio della signora Melikian, avvicinarsi a Claire con fiducia ed esserne accolto. Un padre e un marito sono presenti almeno in prospettiva.

Anche nel film "17 ragazze" è assente una dimensione di triangolazione in cui i figli sono figli di una coppia e non figli di sole donne. Qui i maschi sono puramente vissuti

come inseminatori e uomini oggetto, utili a farsi mettere incinte ma esclusi esplicitamente dal legame con un figlio che è vissuto come un prolungamento narcisistico del sé, in grado di colmare il vuoto interno e di fissare il legame con il gruppo omosessuale (non nel senso che l'omosessualità sia agita ma nel senso che è un gruppo in cui l'omosessualità è la tappa a cui queste adolescenti sembrano essersi fermate prima del reale raggiungimento di una maturità che comporta avere fatto i conti con la propria identità di genere).

Al di là della rappresentazione cinematografica, che pure si rifà ad un fatto di cronaca, ci chiediamo quante gravidanze di donne anche più mature non nascano, più o meno esplicitamente, da dinamiche di questo tipo. Figli nati per partenogenesi, da donatori di sperma, che realizzano il loro compito in modo meno asettico di quanto non avvenga nelle cliniche in cui questa pratica è ufficializzata. Esempificazione concreta dell'impossibilità di elaborare sul piano profondo il tema di "da dove nascono i bambini" con una permanenza dell'antica fantasia inconscia del mito del genitore unico. Anche in questo caso, non sono presenti come figure di riferimento i padri delle ragazze in quanto assenti o non in grado di sintonizzarsi minimamente con loro. Nel film l'unico legame col maschile veramente significativo è quello, con connotazioni incestuali, con il fratello con cui Camille sembra avere condiviso il senso di vuoto e di mancanza derivante da una vita familiare disagiata.

In Juno, il partner cui la protagonista è legata da sentimenti affettuosi e che in un modo un po' goffo cerca di starle vicino, è però escluso da ogni decisione in materia di gravidanza che Juno avoca a sé senza tentennamenti anche se dopo un maldestro tentativo di coinvolgere il compagno. Come se il figlio fosse cosa sua nel bene e nel male e non frutto di un legame di coppia all'interno del quale dovrebbero essere prese le decisioni sul proseguimento della gravidanza e sulla sorte del bambino. Lui d'altra parte, ancora sorpreso di avere potuto generare un bambino, le dice: "Fai come vuoi, maghetta."

Forse in questo caso il ragazzo non è in grado di proporsi come padre, così come Juno non può pensarsi madre. Tuttavia, nel corso del film, pare in grado di imparare ad essere un buon fidanzato, essendo all'inizio poco più che un bambino. Lui e la ragazzina sembrano, con l'aiuto di un ambiente complicato ma complessivamente più favorevole, essere in grado di evolvere e di diventare una coppia che forse, in un futuro, sarà in grado di fare dei bambini in modo consapevole.

A differenza delle altre ragazze infatti Juno ha a che fare con una figura paterna decisamente più sostenente. Infatti suo padre, senza porsi come esempio e, anzi accennando alla difficoltà di porsi come tale, visto che il suo matrimonio è fallito, illustra però a Juno la sua fiducia nell'amore sia per sua moglie che per lei quando le dice che la sosterrà sempre. Ed è la fiducia nell'amore che la ragazza testimonierà nel momento in cui deciderà di dare il bambino in adozione alla donna cui l'aveva

promesso, convinta che gli vorrà bene e lo crescerà nell'amore perché pronta, sul piano psicologico e non puramente biologico, per fare la madre.

L'epilogo

Il bimbo di Juno nascerà e la rappresentazione del parto nel film sarà molto veritiera, a testimoniare qualcosa che sicuramente resterà come un dolore profondo, non solo fisico, che si iscrive nella storia di questa ragazza e di questa coppia. Giacché lei e il suo fidanzatino si ritroveranno a piangere sull'abbandono del bimbo che verrà consegnato alla madre designata. La storia riprenderà da dove non avrebbe dovuto interrompersi, con una giovane coppia che condivide momenti lieti e si prepara al futuro.

Forse, noi come psicoanalisti che spesso conosciamo il seguito di storie, come questa, possiamo interrogarci sul lieto fine che viene qui proposto con una certa semplificazione e riflettere sia sul bimbo adottato sia sulla mamma che lo ha lasciato.

Certo l'epilogo è meno traumatico di quello di "17 ragazze". Qui infatti sarà tragico, in quanto Camille avrà un parto prematuro, in una situazione difficile e il bambino morirà, determinando per lei un contatto violento con la caduta dell'onnipotenza adolescenziale. Gli altri bambini del gruppo nasceranno, come nascono molti bambini che incontriamo nei nostri studi o, meglio ancora, nei servizi sanitari. Bambini frutto del desiderio di colmare un vuoto, di tappare un buco, e che incontreranno probabilmente molte difficoltà a proporsi come soggetti autonomi e aventi quelle esigenze che le loro stesse mamme non hanno visto riconosciute e che faranno fatica a riconoscere nei loro figli.

La situazione che appare migliore in prospettiva è dunque quella di Claire, più adulta e consapevole, che è stata capace anche di assumersi delle responsabilità nei confronti della vice mamma e che si avvia, come dicevamo, forse a costruire una coppia con Guillaume. Qui un pezzo di strada sembra essere stato fatto e dei legami sono stati costruiti su un fondamento che permette una evoluzione. Un posto nella mente di una madre è stato trovato e la possibilità di pensare ad uno spazio interno, atto ad accogliere un proprio bambino, sembra essersi concretizzato.

Bibliografia

Argentieri, S. (1982). "Sui processi mentali precoci dell'identità femminile". *Rivista Italiana di Psicoanalisi*, 28, 371-376.

Argentieri, S. (1985). "Sulla cosiddetta disidentificazione dalla madre", in *Rivista Italiana di Psicoanalisi*, 31, 397-403.

Britton, R. (1989). *The Missing Link: Parental Sexuality in the Oedipus Situation* in Britton R., Feldman M., O'Shaughnessy E., *The Oedipus Complex Today*. London:Karnac Books.

De Simone, G. (2002). *Le famiglie di Edipo*. Roma: Borla.

- Faure-Pragier, S. (2008). *Le desir de l'enfant chez la femme n'est que le substitut du penis manquant?*, atti del convegno Cowap, Istanbul.
- Ferraro, F., Nunziante Cesaro, A. (1985). *Lo spazio cavo e il corpo saturato*. Milano: Franco Angeli.
- Golinelli, P. (2007). Brodeuses (Sequins): The sparkle in the mother's eyes. *Intern. Journ. Psych.*, 2007, 243 -52.
- Godfrind J. (2001). *Come la femminilità arriva alle donne*. Roma: Borla, 2002).
- Laufer, E. (1993). *Il complesso edipico femminile e la relazione con il corpo*, in Breen D., *L'enigma dell'identità dei generi*, Roma: Borla (2000).
- McDougall, J. (1989). "The Dead Father: On Early Psychic Trauma and its Relations Disturbance in Sexual Identity and in Creative Activity", in *International Journal of Psycho-analysis*, 70.
- Mariotti, P. (2008). *The One-Parent Phantasy*, in Leff J., Perelberg R. (a cura di), *Female Experience*, Anna Freud Centre, London.
- Palladino, M.T. (2009). *Antichi dilemmi e nuove declinazioni del femminile* in Giuffrida A., *Figure del femminile* Roma: Borla
- Pines, D. (1992). *The Relevance of Early Psychic Development to Pregnancy and Abortion*, in Leff J., Perelberg R. *Female Experience*, London: Anna Freud Centre.
- Ruggiero, I. (2011). Corpo strano, corpo estraneo, corpo nemico: itinerari adolescenziali tra corpo, psiche e relazione, *Rivista di Psicoanalisi*, 4, 825-847.
- Trowell, J., Etchegoyen, A. (2002). *The importance of fathers*, London: Brunner Routledge.
- Vigneri, M. (2009). *Essere donna oggi: l'attacco alla maternità*, in Giuffrida A. (a cura di) *Figure del femminile* Roma: Borla.
- Winnicott, D. (1967). *La funzione di specchio della madre e della famiglia nello sviluppo infantile*. In Winnicott, D. *Gioco e realtà*. Roma: Astrolabio (1974).

Maria Teresa Palladino è Membro ordinario SPI.

Corso San Maurizio 10 Torino
e-mail: mariateresa.palladino@gmail.com